CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 21 novembre 2023

21-NOV-2023
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO L'IMPRESA ASSOCIATA DI CONFINDUSTRIA BENEVENTO TRA I PROTAGONISTI DELLA XXII EDIZIONE TENUTASI A CITTÀ DELLA SCIENZA

«Tre giorni per la scuola»: c'è la Matter Economy

BENEVENTO. Matter Economy ha aderito, all'interno dello stand di Centro Formazione e Sicurezza a Napoli - CFS Napoli all'evento **3 GIORNI PER LA SCUOLA** organizzato presso Città della scienza in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale per la Campania. "L'interesse e l'interazione con la tecnologia e con l'applicazione della stessa in maniera trasversale va coltivato tra i banchi di scuola". Di questo ne è convinto Mario Ferraro titolare della Matter Economy". "Crediamo fortemente nell'importanza di comunicare con i giovani e di trasferire loro le immense potenzialità dell'innovazione applicata a tutti i settori in maniera trasversale". Matter Economy – ha proseguito Ferraro - è una realtà giovane in cui abbiamo dato spazio professionalità emergenti in quanto crediamo nelle potenzialità delle nuove generazioni e nelle immense opportunità che possono innescarsi dallo scambio di energie positive." "3 Giorni per la scuola" è una manifestazione, giunta alla XXII edizione, svoltasi tra il 14 ed il 16 novembre 2023 a Città della Scienza a Napoli organizzato con la Fondazione IDIS - Città della scienza e l'Asessorato alla scuola – Politiche sociali in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale per la Campania. La manifestazione si rivolge a Dirigenti Scolastici e a Docenti di scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia, alle aziende che producono prodotti e servizi per la scuola alle Associazioni degli Insegnanti e alle Istituzioni Pubbliche, ponendosi come luogo di incontro e confronto e mettendo al centro le esigenze e gli obiettivi del mondo della scuola. L'edizione 2023, come le precedenti edizioni, prevede la partecipazione di autorevoli relatrici e relatori, eventi in sessioni plenarie sui grandi temi, seminari per approfondire studi e ricerche, workshop per presentare e scambiare esperienze e buone pratiche. La Convention registra annualmente la presenza di migliaia di docenti provenienti da tutta Italia e la presentazione di progetti ed esperienze didattiche di oltre 200 istituti scolastici provenienti dai vari territori regionali, nell'ambito del Bando per la Rassegna "La parola alle scuole". Gli obiettivi principali dell'edizione 2023: • contribuire all'attuazione del Piano di Ripresa e Resilienza nelle scuole italiane valorizzando il lavoro già svolto e quello in via di progettazione; • contribuire all'importante riforma sull'Orientamento nelle scuole, che ha introdotto novità sostanziali per la scelta del futuro percorso di studio degli studenti, anche in una prospettiva europea e per una maggiore coerenza con una società sempre più globalizzata e competitiva.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


L'Acquedotto di Serino meta turistica
Qualità della vita, Mastella: «Primi in Campania»
Tre giorni per la scuola»: c'è la Matter Economy

L'orientamento

«3 giorni per la scuola» Matter Economy cerca talenti tra i banchi

Matter Economy ha aderito, all'interno dello stand di Centro formazione e sicurezza a Napoli, all'evento «3 giorni per la scuola» organizzato presso Città della scienza in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale. «L'interesse e l'interazione con la tecnologia e con l'applicazione della stessa in maniera trasversale va coltivato tra i banchi di scuola». Ne è convinto Mario Ferraro, titolare di Matter Economy.che aggiunge: «Crediamo fortemente nell'importanza di comunicare con i giovani e di trasferire loro le immense potenzialità dell'innovazione applicata a tutti i settori in maniera trasversale. Matter Economy è una realtà giovane in cui abbiamo dato spazio a professionalità emergenti in quanto crediamo nelle potenzialità delle nuove generazioni e nelle immense opportunità che possono innescarsi dallo scambio di energie positive». L'edizione 2023 ha avuto come obiettivi contribuire all'attuazione del Piano di ripresa e resilienza nelle scuole italiane valorizzando il lavoro già svolto e quello in via di progettazione; contribuire all'importante riforma sull'orientamento nelle scuole.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVESTIMENTO

Pnrr, edilizia giudiziaria ok maxi budget per la Pepicelli

Domenico Zampelli

Pnrr, Benevento ha un piccolo primato: il secondo posto sul fronte degli interventi per la riqualificazione dell'edilizia giudiziaria. La ristrutturazione dell'ex caserma Pepicelli costa infatti 43 milioni di euro per i soli primi due lotti, somma che sale a 53 milioni considerando anche il terzo lotto. In Italia solo il Palazzo di giustizia di Milano (70 milioni) riceve un finanziamento maggiore. Questo per comprendere la portata dell'intervento previsto, che per fine 2025 dovrebbe vedere l'inaugurazione del Centro direzionale beneventano, denominato negli atti progettuali «Polo delle amministrazioni statali» o «Federal building». Un investimento, quello del capoluogo sannita, che consentirà peraltro di concentrare diverse attività e soprattutto permetterà di risparmiare un milione l'anno attualmente speso per l'affitto di alcuni degli immobili attualmente occupati. Due mesi fa è stata completata la sottoscrizione del contratto per l'esecuzione dei lavori.

GLI OBIETTIVI

Ma come è destinata a cambiare l'area, che si estende per 41mila metri quadri, e cosa verrà ospitato nei 12 edifici beneficiari dell'intervento? È opportuno farsi un'idea sin d'ora, considerato che tutti coloro i quali attualmente frequentano Giudice di Pace, Giudice del lavoro, Polizia giudiziaria, Guardia di Finanza, Ragioneria dello Stato, Commissione tributaria provinciale, Agenzia delle Dogane, Sovrintendenza, Archivio di Stato e Ispettorato del Lavoro dovranno prendere confidenza con gli spazi dell'ex caserma Pepicelli. Sarà di fatto la terza vita per la struttura, nata come Seminario regionale nel 1932 e anche sede del Pontificio ateneo teologico-giuridico «San Tommaso d'Aquino». Il Seminario venne chiuso nel 1977 e, quattro anni dopo, nel settembre del 1981, la struttura venne consegnata in uso governativo al Ministero della Difesa per l'allocazione della Scuola allievi carabinieri. Le attività della Scuola allievi cessarono con l'ammaina bandiera del 31 dicembre 2013. Da allora, l'Arma svolge attività di vigilanza del compendio e usufruisce del poligono di tiro e della falegnameria (adibita ad officina mezzi), come pure – insieme al personale della Guardia di Finanza - del servizio mensa. Con l'emergenza Covid, inoltre, la struttura ha ospitato il centro vaccinale.

LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EX CASERMA COSTA 43 MILIONI CHE SALGONO A 53 INCLUDENDO IL TERZO LOTTO



L'intero complesso risulta costituito da 12 edifici. Quello principale, identificato con il numero 1 e di maggiore rappresentanza, in quanto affaccia proprio sul viale Atlantici, è destinato a ospitare l'Agenzia delle Entrate, la Commissione tributaria e la Ragioneria dello Stato. L'ultimo piano, che è mansardato, ospiterà gli archivi. Anche gli edifici 2 e 3 – che affacciano sull'ex Seminario arcivescovile - saranno destinati alla Commissione tributaria, con in più alcuni uffici della Sovrintendenza. L'edificio 4 – che si trova alle spalle di quello principale – è destinato ad accogliere le attività degli Ufficiali giudiziari (attualmente dislocati nella Caserma Guidoni) e dell'Ufficio esecuzione penale esterna (attualmente in via Colonnette). Gli edifici 5 e 6 – che guardano verso via Meomartini – ospiteranno invece gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e delle Dogane. Ispettorato del Lavoro e Polizia giudiziaria troveranno invece posto nell'edificio 7. Gli spazi 8 e 9 – che corrispondono al cuore della struttura, dove c'era la cappella dedicata alla Mater Purissima – verranno destinate a sala polifunzionale a disposizione di tutte le amministrazioni presenti. Chiudono l'elenco gli edifici 10 e 11 (su via Meomartini) che ospiteranno la Guardia di Finanza e il 12 (anche questo si trova sul lato seminario) destinata ad essere la nuova sede degli uffici Giudice di pace e della sezione Lavoro del tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Arriva il nuovo questore Trabunella «Rigore e prevenzione le priorità»

L'INSEDIAMENTO

Enrico Marra

L'importanza della prevenzione accomuna sia il nuovo questore Giovanni Nunzio Trabunella, 60 anni, di origine palermitana ma residente ad Avellino, che il suo predecessore Edgardo Giobbi, il quale da ieri è al vertice della Questura di Lucca. «Massimo rigore verso le regole violate, ma altrettanto attenti ad attuare ogni tipo di prevenzione», ha subito precisato il neo questore incontrando i rappresentanti della stampa, alla presenza del capogabinetto Angelo Lonardo e dell'addetto stampa, il commissario capo Umberto De Felice. «Sono pienamente consapevole - ha aggiunto - dell'importanza dell'incarico che mi è stato affidato e intendo dare attuazione quotidianamente al motto della polizia di stato, che è quello di essere un presidio di legalità. Un'impostazione che è condivisa da tutti i miei collaboratori».

GLI OBIETTIVI

«Dobbiamo essere vicini ai cittadini - ha sostenuto Trabunella - in particolare a quelli vittime di reati, mostrando grande sensibilità». Se questo, però, è il criterio operativo, ci sono anche delle impostazioni che riguardano il modo di operare degli addetti alla struttura, che va al di la delle regole strettamente istituzionali. «Dobbiamo porre massima attenzione verso i giovani, che rappresentano il nostro futuro. Dobbiamo liberali da alcuni principi negativi per far loro riscoprire i valori della morale e di una corretta educazione». Sul piano della criminalità, nei prossimi giorni il nuovo questore farà una presa di conoscenza diretta della consistenza dei vari fenomeni delinquenziali presenti nel Sannio, tenuto conto che non esistono isole felici, ma ha già voluto esprimersi in modo chiaro su un reato, quello dell'usura, presente in modo consistente sul territorio: «Si tratta di un reato particolarmente subdolo, perché difficilmente ci sono le denunce da parte delle vittime e quindi richiede un maggior impegno da parte degli investigatori».

TRA I FENOMENI DA ATTENZIONARE ANCHE L'USURA PRIMO INCONTRO CON IL PREFETTO E CON MASTELLA



GLI STEP

Il questore, nel corso della mattinata, in particolare al suo ingresso nell'edificio di via De Caro, aveva passato in rassegna un picchetto di agenti e subito dopo avuto un primo incontro con i funzionari. Subito dopo si era recato al Palazzo del Governo, dove si sarebbe poiintrattenuto per oltre un'ora con il prefetto Carlo Torlontano. A Palazzo Mosti, inoltre, ha anche incontrato il sindaco Clemente Mastella e nei prossimi giorni darà vita gli altri incontri istituzionali.

Trabunella, prima di giungere al vertice della Questura beneventana, ricopriva un incarico, al settore contenzioso, del Ministero dell'Interno. In precedenza, inoltre, aveva già prestato servizio a Enna, Salerno, Avellino, presso la direzione della Divisione polizia amministrativa e a all'Ufficio personale della Questura di Napoli. Nel 2016, era divenuto vicario presso la questura di Frosinone. Ora in Questura si attende l'insediamento del vicario del questore. Già è stata designata nei giorni scorsi, contemporaneamente alla nomina del nuovo questore. Resta dunque da definire soltanto la data della sua presa di possesso dell'incarico. Si tratta di Rosa De Gregorio, 57 anni, originaria di Palermo. De Gregorio, dopo incarichi alla polizia di frontiera, alla Polstrada di Palermo, era vicario dal 2020 alla Questura di Isernia e sostituisce in città Bianca Lassandro, che aveva lasciato dal primo novembre l'incarico per limiti d'età. Tra i primi messaggi giunti al neo questore quello del parlamentare Francesco Maria Rubano di Forza Italia, il quale si è detto certo che in nuovo questore si «adopererà per dare sicurezza ai cittadini e far sentire la polizia un porto sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

21-NOV-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Economia Meloni esulta: incentivi, dalla Ue ok alla proroga

La sfida di Fitto: il Sud abbandoni la logica dell'assistenzialismo

D'Amato: la sua legge occasione di discontinuità rispetto alle inadeguatezze e ai ritardi del passato

«Questo governo guarda al Mezzogiorno con molto interesse, ma il Sud deve superare l'assistenzialismo: è questa la sfida, piaccia o non piaccia». Lo dice il ministro per gli Affari europei, le politiche di Coesione, il Sud e il Pnrr, Raffaele Fitto, intervenuto ieri a Napoli ad un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno e dall'Unione industriali.

a pagina 2 **Parrella**

La sfida di Fitto: «Il Sud abbandoni la logica dell'assistenzialismo»

D'Amato: la sua legge è condivisibile, rappresenta un'occasione di discontinuità rispetto ai ritardi e alle inadeguatezze del passato

«Questo governo guarda al Mezzogiorno con molto interesse, ma il Sud deve superare l'assistenzialismo: è questa la sfida, piaccia o non piaccia». Lo dice il ministro per gli Affari europei, le politiche di Coesione, il Sud e il Pnrr, Raffaele Fitto, intervenuto ieri a Napoli ad un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno e dall'Unione industriali. Il ministro parla di giornate «molto impegnative» con la Commissione europea per la revisione del Pnrr e per la definizione della quarta rata. Temi sui quali Fitto si dice «fiducioso», e afferma che «il governo riuscirà a raggiungere gli obiettivi anche della quinta rata entro fine anno: stiamo facendo un buon lavoro, ovviamente è in corso una discussione che non è adatta per centometristi ma per maratoneti». Intanto, con la revisione del Pnrr, l'Ance stima che solo in Campania sono a rischio circa 3mila progetti. Il ministro però tranquillizza: «Quando ci sarà l'approvazione della revisione, contemporaneamente ci sarà un'altra copertura finanziaria: saranno i fatti a parlare». Fitto poi evidenzia che dei 220 miliardi del Pnrr 150 sono fondi presi a debito «e per rientrare c'è bisogno di crescita». Crescita che per il presidente della Fondazione Mezzogiorno, Antonio D'Amato, può realizzarsi «solo se si aumenta il tasso di occupazione nel Paese e al Sud, e lo si porta almeno al 70%». Nel 2022 infatti la media nazionale del tasso di occupazione è prossima al 65%, (il dato più basso tra i Paesi Ue) e al Sud non supera il 47%. D'altronde si guarda al Pnrr anche per invertire questa tendenza. «La migliore risposta sono i risultati», ripete Fitto, che difende sia decisione del governo di una struttura di gestione unica del Pnrr, («un modello simile alla task force che c'è in Europa»), sia la scelta di unire Pnrr, fondi di Coesione e di Sviluppo, «per avere una visione unica», e perché «sui fondi di Coesione 2014-2020 la Ragioneria generale dello Stato ha certificato una spesa del 34% appena». D'Amato annuisce, e aggiunge: «Veniamo da decenni in cui la politica delle Regioni sui fondi di Coesione è stata assolutamente fallimentare. Ora la Legge Fitto, che è condivisibile, offre un nuovo e più ambizioso quadro per segnare un momento di discontinuità rispetto alle inadeguatezze e ai ritardi di decenni di meridionalismo assistenziale».

Il ministro poi annuncia che per migliorare la capacità di spesa degli enti locali «da qui al 2029 grazie ai fondi europei verranno assunti 2.200 funzionari», e replica a chi cri-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tica la gestione «centralizzata» dei fondi di Coesione: «L'accordo con le Regioni sul Fondo è una novità rispetto al passato perché non consente assegni in bianco, e non penalizza nessuno, perché la Regione propone gli interventi, il Governo li condivide, ed entrambi sottoscrivono l'intesa. Il ruolo delle Regioni resta centrale». Ieri intanto il governo ha incassato l'ok della Commissione europea che permette all'Italia di estendere fino a fine giugno 2024 alcune delle misure previste dal Quadro Temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato. La decisione consente, tra l'altro, di continuare a sostenere le imprese, i lavoratori, soprattutto le donne, i giovani e le fasce sociali più bisognose, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno. «Si tratta di un ulteriore tassello, accanto alla creazione di una Zes unica e di una gestione più efficace e strategica dei fondi di Coesione, per accrescere la competitività e le opportunità di sviluppo economico del nostro Mezzogiorno e dell'intero Paese», il commento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Soddisfatto il ministro Fitto, che sulla Zes unica per il Mezzogiorno, dice: «Possiamo comprendere la polemica dal punto di vista politico di chi è contrario, ma dietro questa scelta c'è un ragionamento strategico dopo la guerra in Ucraina: c'è il piano Mattei portato avanti dal presidente del Consiglio, e c'è la strategicità di un'area all'interno del Mediterraneo. Siamo al lavoro per predisporre gli strumenti di attuazione e partire entro fine gennaio». Infine sulla manovra di Bilancio. «Seria e responsabile», commenta Fitto. Il leader degli industriali partenopei Costanzo Jannotti Pecci, replica che 400 milioni per i Contratti di sviluppo sono pochi e propone di incrementare il plafond con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Francesco Parrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Partanna Da sinistra: Antonio D'Amato, Raffaele Fitto e Costanzo Jannotti Pecci

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1700552929 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Duelli» serali tra baby fazioni al megaparcheggio





▶Nuovo scontro tra giovanissimi volano spinte e qualche corpo a corpo

▶Tra loro anche alcune ragazze Estintore rimosso e lasciato a terra

IL CASO

Paolo Bocchino

«Vagliu', c'amma movere. A 'e dieci amma sta a 'u megaparcheggio». Domenica sera. Captiamo le parole in tipico slang locale mentre transitiamo nei pressi dell'Arco di Traiano. A pronunciarle è un ragazzino, forse nemmeno 14enne. Il suo passo è frettoloso. Si rivolge ai quattro coetanei che lo seguono ad andatura altrettanto frenetica. Dove li porti tanta premura lo hanno rivelato nello stralcio di conversazione intercettato casualmente. Invertiamo la rotta e li seguiamo, a debita distanza. Ci guida la curiosità di verificare se quei giovanissimi stanno per dare vita a uno dei raduni serali-notturni nella struttura comunale di sosta, che ci sono stati narrati in più occasioni. Giunti all'incrocio tra via del Pomerio e via San Pasquale trovano ad attenderli un gruppo più numeroso formato da una quindicina di ragazzini, a loro volta in tenerissima età. Tra loro anche delle ragazze. Dopo un rapido conciliabolo, si scambiano un cenno d'intesa e riprendono la marcia. «Abdul, sbrigati», arringa il capocordata invitando un giovane di colore rimasto attardato ad accelerare il passo. Si muovono in colonna, in un attimo coprono i duecento metri che li dividono dalle rampe d'accesso al piazzale degli uffici comunali. Snobbano le scale mobili, figurarsi: hanno troppa fretta di andare incontro al loro misterioso appuntamento. Le barriere metalliche, che in teoria dovrebbero salvaguardare la struttura nottetempo, sono spalancate. Le luci accese fanno risplendere a giorno la scalinata. Saltano i gradini due per volta, passano sotto le telecamere della videosorveglianza, ma non se ne curano affatto. In un amen penetrano nel parcheggio come lama nel burro. Estraiamo dalla tasca lo smartphone e riprendiamo la scena. Curiosamente, si dirigono spediti verso l'uscita. Il motivo è presto spiegato: è la zona nella quale ci sono i distributori no stop di bevande e snack, che evidentemente conoscono bene. Li trovano disattivati, imprecano sferrando anche qualche calcio. Mancano pochissimi giri di lancette alle 22, l'ora «x» del rendez-vous. E infatti, puntualissimi, dopo qualche istante si materializzano altri teenager in gruppo, provenienti dall'ingresso opposto di via Martiri di Nassiriya. Pochi convenevoli ed è subito rissa tra bande. Per fortuna non si tratta di uno scontro cruento. Spintonate e qualche corpo a corpo, apparentemente senza conseguenze fisiche di rilievo per nessuno. Chi ha la peggio scappa, prontamente inseguito dall'aggressore. Non tutti partecipano allo scontro. I manipoli sono evidentemente già selezionati in avanguardie «militari» e componenti di complemento. Anche le ragazzine fanno sentire la propria presenza incitando i rispettivi paladini. All'improvviso, un giovane si dirige verso una delle cassette a muro che contengono i manicotti idranti. Non ha bisogno di infrangere il plexiglass che trova già rotto, ma poi vira fulmineo sull'estintore collocato accanto, lo stacca dall'alloggiamento e lo imbraccia correndo verso i duellanti. Uno di loro lo arresta con un urlo secco che sa di comando, e così l'arnese rosso viene lasciato a terra. Per fortuna ancora integro e non svuotato del prezioso contenuto, come invece avvenuto in passato. Nessun danno per le (poche) auto in sosta, a differenza di quanto avvenuto in precedenti occasioni. I due gruppi riprendono il franco «confronto» e dopo qualche minuto si lasciano intimandosi reciprocamente: «Ve n'eta ià a qua, 'etu capito o no?».

L'ANALISI

Minori palesemente inconsapevoli delle proprie azioni e avvezzi a utilizzare la struttura comunale per regolamenti di conti tra baby fazioni a caccia di supremazia territoriale. Per fortuna, non è successo niente di grave. Ma se è vero che il disagio sociale e la criminalità si sconfiggono con la prevenzione, nella semioscurità del megaparcheggio sembra di vedere i primi semi di una sub-cultura deviata che sarebbe opportuno affrontare sul nascere. Magari sottraendo alle giovani teste calde una comoda palestra come il parking comunale, totalmente privo di vigilanza in presenza dopo le 20.30. Il gestore della struttura, la Trotta mobility, ha informato le autorità competenti del fenomeno, dotando le forze dell'ordine di appositi badge per l'ingresso ad ogni ora, anche con pattuglie in auto. Nel 2020 si era adottata una misura di contrasto decisa, chiudendo le barriere dopo le 22. Ma il gestore è stato sollecitato presto a rimuovere il blocco che avrebbe impedito a visitatori non abbonati di fruire della sosta. Urge rivedere qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da decisione del Tar sul ricorso del Maestro Quadrini

Conservatorio, rebus direzione: udienza a marzo



Dopo la discussione in Camera di Consiglio del 15 novembre scorso, presso la quarta sezione del Tar della Campania, presieduta dal magistrato Paolo Severini ed estensore il Magistrato Alfonso Graziano, ora è arrivata la pronuncia dell'ordinanza Campania sul ricorso presentato dal Maestro Leonardo Quadrini per l'annullamento del provvedimento di proclamazione per il rinnovo della carica di direttore del Conservatorio «Nicola Sala» di Benevento, per il triennio 2023-2026 del marzo scorso, del ricorso incidentale depositato successivamente e per gli atti di ammissione della candidatura del Maestro Giuseppe Ilario alla predette elezioni, nonché del decreto di nomina del Ministero dell'Università e della Ricerca per illegittimità derivata, notificato al ricorrente Maestro Quadrini il 18 ottobre scorso.

Come evidenziato dallo stesso Quadrini in una nota, il Tar ha dunque ritenuto di soddisfare adeguatamente le esigenze cautelari reclamate con il ricorso «mediante la sollecita fissazione dell'udienza di trattazione del merito del ricorso, individuata, in considerazione del carico di lavoro della Sezione» nell'udienza pubblica del 6 marzo 2024. «Pertanto - si legge ancora nella nota - il direttore Ilario è di fatto "sub iudice" fino a marzo prossimo, quando si discuterà nel merito il ricorso sulla mancanza dei titoli artistici internazionali, nonostante il Maestro Ilario avesse dichiarato alla stampa a maggio scorso di potersi insediare regolarmente, perché il ricorso era stato bocciato dal Tar, in attesa della firma del decreto da parte del Ministro dell'Università». Il Maestro Quadrini ha affidato la sua difesa all'avvocato del foro di Benevento Stanislao Lucarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il nuovo questore Trabunella «Rigore e prevenzione le priorità»

L'INSEDIAMENTO

Enrico Marra

L'importanza della prevenzione accomuna sia il nuovo questore Giovanni Nunzio Trabunella, 60 anni, di origine palermitana ma residente ad Avellino, che il suo predecessore Edgardo Giobbi, il quale da ieri è al vertice della Questura di Lucca. «Massimo rigore verso le regole violate, ma altrettanto attenti ad attuare ogni tipo di prevenzione», ha subito precisato il neo questore incontrando i rappresentanti della stampa, alla presenza del capogabinetto Angelo Lonardo e dell'addetto stampa, il commissario capo Umberto De Felice. «Sono pienamente consapevole - ha aggiunto - dell'importanza dell'incarico che mi è stato affidato e intendo dare attuazione quotidianamente al motto della polizia di stato, che è quello di essere un presidio di legalità. Un'impostazione che è condivisa da tutti i miei collaboratori».

GLI OBIETTIVI

«Dobbiamo essere vicini ai cittadini - ha sostenuto Trabunella - in particolare a quelli vittime di reati, mostrando grande sensibilità». Se questo, però, è il criterio operativo, ci sono anche delle impostazioni che riguardano il modo di operare degli addetti alla struttura, che va al di la delle regole strettamente istituzionali. «Dobbiamo porre massima attenzione verso i giovani, che rappresentano il nostro futuro. Dobbiamo liberali da alcuni principi negativi per far loro riscoprire i valori della morale e di una corretta educazione». Sul piano della criminalità, nei prossimi giorni il nuovo questore farà una presa di conoscenza diretta della consistenza dei vari fenomeni delinquenziali presenti nel Sannio, tenuto conto che non esistono isole felici, ma ha già voluto esprimersi in modo chiaro su un reato, quello dell'usura, presente in modo consistente sul territorio: «Si tratta di un reato particolarmente subdolo, perché difficilmente ci sono le denunce da parte delle vittime e quindi richiede un maggior impegno da parte degli investigatori».

TRA I FENOMENI DA ATTENZIONARE ANCHE L'USURA PRIMO INCONTRO CON IL PREFETTO E CON MASTELLA



GLI STEP

Il questore, nel corso della mattinata, in particolare al suo ingresso nell'edificio di via De Caro, aveva passato in rassegna un picchetto di agenti e subito dopo avuto un primo incontro con i funzionari. Subito dopo si era recato al Palazzo del Governo, dove si sarebbe poiintrattenuto per oltre un'ora con il prefetto Carlo Torlontano. A Palazzo Mosti, inoltre, ha anche incontrato il sindaco Clemente Mastella e nei prossimi giorni darà vita gli altri incontri istituzionali.

Trabunella, prima di giungere al vertice della Questura beneventana, ricopriva un incarico, al settore contenzioso, del Ministero dell'Interno. In precedenza, inoltre, aveva già prestato servizio a Enna, Salerno, Avellino, presso la direzione della Divisione polizia amministrativa e a all'Ufficio personale della Questura di Napoli. Nel 2016, era divenuto vicario presso la questura di Frosinone. Ora in Questura si attende l'insediamento del vicario del questore. Già è stata designata nei giorni scorsi, contemporaneamente alla nomina del nuovo questore. Resta dunque da definire soltanto la data della sua presa di possesso dell'incarico. Si tratta di Rosa De Gregorio, 57 anni, originaria di Palermo. De Gregorio, dopo incarichi alla polizia di frontiera, alla Polstrada di Palermo, era vicario dal 2020 alla Questura di Isernia e sostituisce in città Bianca Lassandro, che aveva lasciato dal primo novembre l'incarico per limiti d'età. Tra i primi messaggi giunti al neo questore quello del parlamentare Francesco Maria Rubano di Forza Italia, il quale si è detto certo che in nuovo questore si «adopererà per dare sicurezza ai cittadini e far sentire la polizia un porto sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CONFRONTO

Intesa Fitto-industriali: «Strategia comune per la Zes Mezzogiorno»

(C) Ced Digital e Servizi Srl 00552813 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Tra gli obiettivi del ministro, certezza su sgravi fiscali e incentivi fino al 2029

▶D'Amato incoraggia la centralizzazione: «Le politiche locali non hanno funzionato»

Nando Santonastaso

Il dialogo tra imprese e governo in nome e per conto del Sud è possibile. E ha tutta l'aria di diventare da subito assai concreto e realistico. Lo dimostra il felice esito dell'incontro ieri a Napoli del ministro degli Affari europei, del Pnrr, del Sud e delle Politiche di Coesione, Raffaele Fitto, con i numerosi imprenditori che hanno risposto alla sollecitazione della Fondazione Mezzogiorno di Antonio D'Amato e dell'Unione industriali guidata da Costanzo Jannotti Pecci. Alla platea che affolla la sala convegni di Palazzo Partanna, Fitto assicura ad esempio che il peso delle organizzazioni di categoria più rappresentative, come gli Industriali, «sarà centrale nella definizione del Piano strategico che dovrà orientare e definire gli obiettivi della Zes unica», la novità più significativa del Decreto Sud appena convertito in legge.





Il presidente della Fondazione Mezzogiorno Antonio D'Amato e il ministro per il Sud Raffaele Fitto ieri a Napoli presso l'Unione industriali. Le due immagini sono di Antonio Balasco (NeaPhoto)

L'IMPEGNO

E sollecitato da Jannotti Pecci, pur senza sbilanciarsi conferma l'impegno per sostenere e rilanciare i Contratti di sviluppo, «uno degli strumenti che funzionano meglio», dice testualmente, facendo intendere che la richiesta di non lasciare senza risposte chi li ha firmati anche nel recente passato verrà sostanzialmente accolta. Ma non meno trascurabile alle orecchie delle imprese è la ribadita volontà del ministro di rendere strutturale la Decontribuzione Sud, il taglio a scalare del costo del lavoro per chi opera nel Mezzogiorno che è da mesi la misura più gettonata: «Stiamo trattando con la Commissione europea nell'ambito del confronto sulla fine della sospensione del regime degli aiuti di Stato: è probabile per ora che si andrà avanti con autorizzazioni per altri 6 mesi ma il governo Meloni sta già puntando a un nuovo strumento che dia certezze alle imprese e duri almeno fino al 2029», spiega il ministro.

Sono segnali tutt'altro che marginali anche perché arrivano dalla sede della più importante associazione territoriale di Confindustria del Mezzogiorno, un ruolo (con le relative responsabilità) che Napoli vuole rafforzare e sostenere in ogni contesto. Da questo punto di vista la sintonia con la disponibilità del governo ad ascoltare e condividere proposte e idee per far crescere il Sud, e di conseguenza anche l'Italia, appare evidente. Lo sottolinea D'Amato con il consueto pragmatismo: «Le parole del ministro Fitto dimostrano che c'è un cambiamento di rotta sostanziale delle politiche del governo per il Mezzogiorno. E noi vogliano che il Sud sia leader europeo nell'attrazione degli investimenti: oggi riteniamo che questo sia possibile», dice il Cavaliere del Lavoro ed ex presidente di Confindustria. Il nemico numero uno resta la disoccupazione, un divario inaccettabile e nemmeno scalfito dalle ultime positive dinamiche nazionali. Per cambiare rotta (D'Amato giudica necessario che il Sud salga dal 42% attuale almeno al 60%) c'è più che mai bisogno del «forte impulso agli investimenti produttivi privati e non solo a quelli infrastrutturali che per loro natura non generano occupazione» come si legge nell'elegante edizione dei Quaderni della Fondazione Mezzogiorno pubblicata per l'occasione. In essa compare anche la proposta di un'Agenzia per la gestione di tutti i fondi della Coesione, un ente in grado di operare di concerto con gli attori privati anche in chiave di «perequazione territoriale».

Fitto, intervistato dal direttore del Mattino Francesco de Core e dal condirettore del Quotidiano nazionale Raffaele Marmo, prende nota e accetta di buon grado anche le domande della platea che spaziano dal Pnrr alla manovra, alla Zes unica. «Sul Decreto Sud – dice - siamo al lavoro per predisporre gli strumenti di attuazione ed entro l'1 gennaio tutto sarà in grado di procedere regolarmente. All'interno della legge c'è già un meccanismo che garantisce il passaggio tra le diverse strutture delle otto Zes a quella della Zes unica (la competenza dei commissari dovrebbe allargarsi all'intero territorio regionale, in attesa della nomina della Struttura di missione centralizzata, ndr). Penso che sia una grande opportunità per il Mezzogiorno». Esplicita anche la difesa della strategia con la quale si è di fatto revisionato l'intero impianto del Pnrr: «Nessun definanziamento, i progetti che non potevano essere completati entro il 2026 sono stati spostati su altre misure. Sostenere il contrario è falso», sostiene Fitto che si dice ottimista sulla possibilità di incassare anche la quarta rata entro fine anno e il via libera dell'Ue alla modifica della quinta. «È comunque un errore vedere il Pnrr separato dalla manovra – aggiunge – non fosse altro perché gran parte delle risorse dovremo restituirle avendole prese a prestito. E a nessuno piace restare con il cerino in mano nel 2026, sicuramente non al nostro governo». Di sicuro, conferma Fitto, l'allarme sui tagli o i ritardi del Pnrr è infondato: «C'è un decreto di finanziamento del Pnrr di tutte le opere che non è mai stato toccato. Le opere, insomma, vanno avanti. Il resto sono polemiche di cui non si sente il bisogno». E a proposito di polemiche, il ministro non cambia idea anche sull'opportunità della "stretta" sulle risorse del Fondo Sviluppo Coesione introdotta con il Decreto Sud (che in realtà ormai può essere ribattezzato Legge Fitto, come suggerisce la Fondazione Mezzogiorno), e contestata da alcune Regioni, Campania in testa: «Voglio solo ricordare che il decreto ha ottenuto il via libera dalla Conferenza unificata, da tutti i Comuni e Province e da quasi tutte le Regioni, oltre che dall'Ue. Oggi toccherà al Lazio firmare l'Accordo di coesione con il governo dopo Liguria e Marche ma sono pronte ormai anche le altre Regioni».

ACCOLTA LA SOLLECITAZIONE DI JANNOTTI PECCI A RILANCIARE I CONTRATTI DI SVILUPPO

Spendere bene e con tempi certi l'obiettivo dichiarato che piace anche agli industriali napoletani: «Le politiche decentrate non hanno funzionato, il recupero della centralità nella gestione delle risorse per il Sud era necessario», chiosa D'Amato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

Energia, gli aiuti contro il caro-bollette saranno prorogati fino al 30 giugno

ROMA Gli aiuti degli Stati Ue contro il caro-energia possono continuare fino al 30 giugno 2024. La Commissione europea ha infatti deciso di prorogare di sei mesi l'uscita dalla flessibilità sugli aiuti di Stato introdotta con il Quadro temporaneo durante la guerra Russia-Ucraina. Dopo la consultazione con i ventisette, Bruxelles ha dato il via libera alla proroga raddoppiando il periodo atteso (inizialmente si era parlato di tre mesi). Gli Stati membri, quindi, potranno continuare a concedere aiuti limitati alle imprese contro gli elevati prezzi dell'energia anche durante il prossimo periodo di riscaldamento invernale nel caso di rialzi inaspettati. «È una rete di sicurezza» spiega la Commissione.

Attualmente la situazione è sotto controllo con prezzi di gas ed energia stabilizzati e i rischi di carenze di approvvigionamento «sembrano diminuiti», ma - osserva la Commissione- «i mercati energetici rimangono ancora vulnerabili». Non sono state prorogate invece - scadranno a fine anno - altre due disposizioni dello stesso pacchetto: il sostegno alla liquidità sotto forma di garanzie statali e prestiti agevolati e le misure volte a sostenere la riduzione della domanda elettrica. La decisione è stata accolta «con soddisfazione» da parte del governo italiano. Perché - come si legge in una nota del premier Giorgia Meloni - la proroga era una richiesta «portata avanti prima di tutto dall'Italia». Nel frattempo - assicura Meloni - il governo «continuerà a sostenere le imprese e i lavoratori, soprattutto le donne, i giovani e le fasce sociali più bisognose, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno d'Italia che ancora devono riguadagnare competitività». Per effetto della proroga «alcuni importanti strumenti, necessari ancora oggi per sostenere famiglie e imprese nella difficile congiuntura energetica ed economica» - aggiunge il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin - resteranno «inalterati».

BRUXELLES RINVIA DI SEI MESI IL TERMINE ULTIMO PER LE MISURE DI SOSTEGNO DEGLI STATI MEMBRI

Nel dettaglio la proroga per misure limitate aumenta il tetto per coprire le necessità dell'inverno da 250 mila euro a 280 mila per il settore agricolo, da 300 mila a 335 mila per pesca e acquacoltura e da 2 milioni di euro a 2,25 milioni per tutti gli altri settori.

La notizia della proroga degli aiuti di Stato è arrivata ieri durante l'assemblea pubblica di Proxigas, che ha visto come partecipanti i grandi protagonisti italiani del mercato energetico. Tra gli altri l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, che ha rassicurato sulla fine lavori «entro la fine del 2024» del rigassificatore di Ravenna, che darà all'Italia ulteriori tranquillità sulle forniture: «Sarà disponibile nel 2025, assicurando una capacità di 28 miliardi di rigassificazione al Nord, metà sul lato adriatico, metà sul lato tirrenico, 14 miliardi di metri cubi da una parte e altrettanti dall'altra».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELONI: «CONTINUEREMO A SOSTENERE IMPRESE, LAVORATORI E LE FASCE BISOGNOSE DEL MERIDIONE»



Il rigassificatore di Ravenna sarà disponibile nel 2025, assicurando una capacità di 28 miliardi di gas al Nord

Dalla vendita incasso di 700 milioni



Il Tesoro colloca il 20% di Mps

Il Mef ha messo in vendita 252 milioni di azioni di Mps attraverso un accelerated book building (procedura rapida riservata a investitori istituzionali) sulla base di un prezzo di 2,89 euro ad azione, con uno sconto di circa il 6% rispetto alla chiusura di Borsa (3,07 euro). Se confermato il prezzo porterebbe il Tesoro a incassare 728 milioni.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

21-NOV-2023
da pag. 1-21 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INTESA CON IL MIMIT

Stellantis, il tavolo auto al via il 6 dicembre

00259 00259

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato da Adolfo Urso accelera sull'istituzione del tavolo di lavoro per l'automotive, che si insedierà il 6 dicembre. —a pagina 21

Contrattazione

Intesa tra Stellantis e Mimit: tavolo auto il 6 dicembre —p.21

Stellantis, intesa con il Mimit per il tavolo auto al via il 6 dicembre

Il colosso dell'auto: «Partecipando al tavolo, l'azienda ribadisce il proprio forte impegno nei confronti del Paese»

Automotive

Necessario ancora tempo per chiudere l'accordo sul prossimo piano di lavoro

Vanno definite le tappe per aumentare la produzione fino a 1 milione di veicoli

Filomena Greco
TORINO

Da un lato il ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato dal ministro Adolfo Urso accelera sulla istituzione del Tavolo di lavoro per l'Automotive, con le Regioni sede di stabilimenti dell'azienda – Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise, Piemonte ed Emilia-Romagna – sindacati, Anfia e la stessa Stellantis. Dall'altro serve ancora tempo per chiudere l'intesa sul Piano di lavoro che dovrà definire le possibili tappe per incrementare, fino a un milione di veicoli, la produzione in Italia del Gruppo guidato da Carlos Tavares.

Il tavolo si insedierà ufficialmente il 6 dicembre prossimo e avrà tra i suoi principali obiettivi quello di aumentare i livelli produttivi negli stabilimenti italiani di Stellantis. Ma anche di consolidare i centri di ingegneria e ricerca, investire su modelli auto innovativi, riqualificare le competenze dei lavoratori e sostenere la riconversione della componentistica collegata alla produzione di motori endotermici.

Obiettivi ambiziosi che dovranno comunque fare i conti con una serie di condizioni poste dallo stesso produttore. In una nota diffusa nel pomeriggio un portavoce dell'azienda ha ribadito che «con la partecipazione al Tavolo, l'Azienda ribadisce il proprio forte impegno nei confronti del Paese e la volontà di creare le condizioni per mantenere il ruolo di leader dell'Italia al centro della strategia di Stellantis». Allo stesso tempo, però, l'azienda chiarisce quali sono i fattori abilitanti «per raggiungere le diverse ambizioni e sostenere il mercato automobilistico». E parla in particolare del rinvio o della rimozione della normativa Euro 7, «che impedisce la continuazione della produzione di modelli a prezzi accessibili in Italia», e degli incentivi alla vendita di veicoli elettrici. Oltre a citare la «rete di ricarica per sostenere i clienti» e il miglioramento del costo dell'energia «per sostenere la competitività industriale di Stellantis e degli stessi fornitori italiani».

Sin dall'annuncio della volontà di condividere con il Governo italiano il percorso per aumentare i volumi produttivi, Tavares ha collegato il futuro della produzione della Panda a Pomigliano – unico modello in Classe A realizzato in Italia, con una produzione media sulle 200mila unità all'anno – al dossier sull'Euro 7, ancora in fase di discussione a Bruxelles. Un passaggio che genera non poche incognite sul futuro della Panda nel polo campano, dopo il 2026. Altra condizione per la futura collaborazione tra Governo italiano e Stellantis è la revisione degli incentivi per le auto elettriche. L'esecutivo sta guardando con grande interesse al modello di bonus a cui sta lavorando l'amministrazione Macron, con l'obiettivo di limitare gli aiuti ai modelli provenienti dalla Cina e di sostenere le produzioni Made in France e Made in Europe. Un tema più volte sollevato nei mesi scorsi proprio dal ministro Urso, per le produzioni dei fornitori italiani. Lo schema attuale di Ecobonus funziona poco e male a causa del price cup imposto sui modelli e per l'ammontare limitato dell'incentivo stesso, tanto che attualmente le risorse non utilizzate, per full electric e ibride, ammontano a circa 300 milioni per il solo 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

21-NOV-2023
da pag. 19-20 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Osservatorio Cerved

Per le Pmi arriva la frenata su fatturato e margini —p.20

Fatturato, margini, profilo di rischio: per le Pmi arriva l'ora della frenata

L'ORIZZONTE
Nello scenario più pessimista quasi il 30% delle aziende finirebbe nelle aree di vulnerabilità e rischio

COMMESSE DELLA PA
Massa da 211 miliardi L'ad Mignanelli: «Leva per la crescita, fondi da allocare al meglio con strumenti ad hoc»

Il Rapporto Cerved

Le difficoltà congiunturali frenano il progresso dei ricavi: solo +1,5% nel 2024

In risalita la quota di fatture pagate con oltre due mesi di ritardo e le insolvenze

Luca Orlando

Ricavi meno brillanti. E poi margini in discesa, pagamenti dilatati nel tempo, fallimenti che rialzano la testa. Se non si tratta ancora di un quadro di crisi, quello tracciato da Cerved nel proprio Rapporto Pmi 2023 Osservitalia è certamente uno scenario non brillante, con un rallentamento evidente del percorso di crescita innescato lo scorso anno.

L'analisi, che prende in esame oltre 160mila imprese, responsabili di 900 miliardi di ricavi e 4,7 milioni di addetti, evidenzia anzitutto un ridimensionamento del progresso nelle vendite: dal brillante +6,1% del 2022 si passa in termini reali al +2,2% dell'anno in corso, per scendere all'1,5% nel 2024, dato che verrà superato di appena tre decimali l'anno successivo.

Diverso il quadro per agricoltura e costruzioni, aree che si prevede chiudano in calo in termini di ricavi reali sia nel 2023 che il prossimo anno.

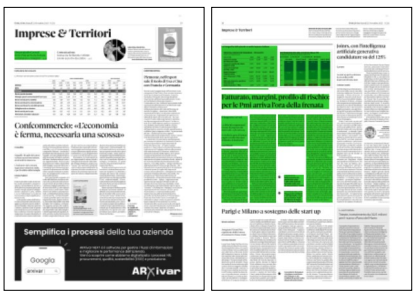
Situazione analoga per il margine lordo, che dopo la crescita del 3,6% nel 2022 si ridurrà in media di oltre mezzo punto (crescita zero invece per l'industria), per poi tornare a crescere, ma solo dell'1,7%, il prossimo anno. Inflazione, tassi in risalita, conflitto in Ucraina e ora in Medio Oriente portano nel sistema problemi che nel rimbalzo post-Covid erano stati superati. Per la prima volta dal 2019 sono aumentate ad esempio in modo significativo (+33,3%) le piccole e medie imprese che hanno terminato l'attività, sia per fallimenti (+25,2%) che per liquidazioni in bonis (+36%). Mentre dopo i minimi storici del 2022 sono tornati a salire (3,2%) anche i ritardi di oltre due mesi nei pagamenti, o addirittura le insolvenze, arrivate al 10% a giugno scorso, con una quota di fatture non pagate in crescita per ogni macro-settore, dall'agricoltura all'industria. Guardando in avanti, tutto questo si traduce in un maggiore livello di rischiosità per l'intero sistema: in base all'indice elaborato da Cerved, pur ipotizzando uno scenario base di stabilizzazione dei prezzi e rientro dei tassi nel 2024, le Pmi inserite nell'area considerata di "sicurezza" scenderebbero al 37,3% dall'attuale 41% (erano il 42,2% nel 2022), mentre al contrario quelle rischiose salirebbero all'8% dal 7,1%.

Nello scenario più pessimistico, in cui gli elementi di criticità dovessero peggiorare, la quota di Pmi a rischio toccherebbe l'8,5%, con un quinto delle aziende in area di vulnerabilità (oggi al 16,7%) e un'ulteriore riduzione (34,2%) di quelle sicure. Quadro di difficoltà che si riflette anche nella voglia di intraprendere: già nel primo semestre di quest'anno l'andamento dei dati sulla demografia d'impresa ha fatto registrare una decisa inversione di tendenza, dopo il calo dei tassi di natalità registrato nel 2022, le nascite hanno continuato a diminuire del 2,3% su base annua. L'aspetto confortante riguarda la nuova solidità finanziaria del sistema. Se da un lato il costo del debito è in netta risalita (dal 9,3 al 16,2%) rispetto al margine lordo, il rapporto tra debiti e capitale netto è su livelli dimezzati rispetto a quelli del 2007, prima della crisi Lehman.

Il sistema delle imprese non sarà comunque in grado di attraversare in modo indolore questa fase di difficoltà e infatti nelle stime di Abi e Cerved il tasso di deterioramento dei crediti supererà i valori pre-Covid, picco (3,8%) che verrà toccato il prossimo anno. Cerved analizza anche nel suo studio l'impatto che gli acquisti della PA hanno sul sistema, massa di beni e servizi arrivata a 211 miliardi che coinvolge quasi 60mila imprese. L'impatto medio di questi affidamenti è positivo, anche se con importanti distinguo. Se infatti da un lato avere clienti pubblici favorisce la crescita delle aziende, anche in periodi di grave crisi come quello del Covid, non ne migliora né la produttività né la classe di rischio, anzi, la peggiora (+5,9%) per le realtà che già sono in difficoltà.

Vincere una gara pubblica, ad ogni modo, permette in media e a parità di condizioni una crescita del 15,5% dei ricavi e del 10,5% dell'occupazione rispetto a chi non lavora con la PA. Tuttavia, nel 2022, 1,5 miliardi sono andati a circa un migliaio di aziende poi uscite dal mercato, 4,5 ad altre 3mila che non sono state in grado di migliorare le performance. «Il Public Procurement - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanellli - è una leva importante di politica industriale per generare crescita, occupazione e competitività ma gli impatti non sono uguali per tutte le imprese. Dati, tecnologie, algoritmi e un approccio evidence based possono essere strumenti utili per evitare di allocare risorse pubbliche in modo inefficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

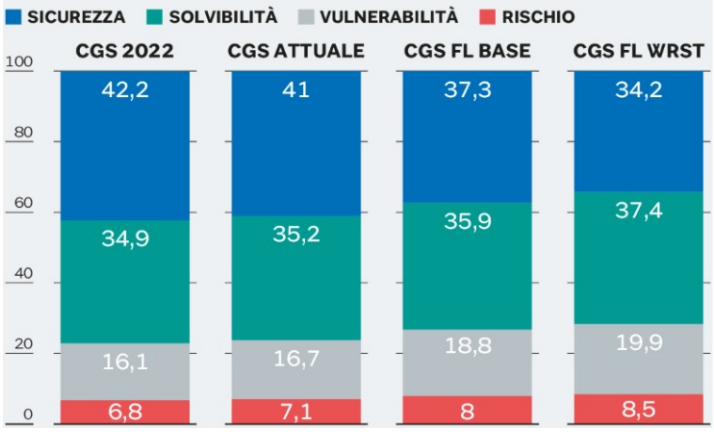
La fotografia delle piccole e medie imprese italiane

00259 00259

PRINCIPALI INDICATORI FINANZIARI – TOTALE PMI
Tassi % di crescita a/a

INDICATORE	2022	2023	2024	2025
Tasso di crescita del fatturato reale	6,1%	2,2%	1,5%	1,8%
Tasso di crescita del valore aggiunto reale	3,2%	0,6%	1,2%	1,6%
Tasso di variazione del MOL reale	3,6%	–0,6%	1,7%	2,2%
Debiti finanziari / Capitale netto	56,8%	57,6%	56,6%	56,8%
Oneri finanziari / MOL	9,3%	16,2%	16,6%	15,7%
ROA	5,1%	5,1%	5,0%	5,0%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	13,2%	9,8%	9,4%	9,6%
Debiti finanziari / MOL	2,69	2,77	2,83	2,88

DISTRIBUZIONE PER AREA DI RISCHIO DELLE PMI
In base al Cerved Group Score. *Dati in %*



Fonte: Osservatorio Cerved per le Pmi 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

CORRIERE DELLA SERA

21-NOV-2023
da pag. 15 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 203310 Diffusione: 247236 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Conti pubblici

00259 00259

Manovra, dall'opposizione oltre 1.500 emendamenti

La scadenza
Scade oggi alle 18 il termine per la presentazione delle modifiche al Senato

di **Enrico Marro**

Mentre il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, conferma (ieri alla radio a «Un giorno da pecora») che la maggioranza non presenterà emendamenti alla legge di Bilancio, le opposizioni ne preparano una valanga. Oggi alle 18 scade il termine per la presentazione delle proposte di modifica in commissione Bilancio al Senato. Il Movimento 5 Stelle da solo si appresta a depositare 956 emendamenti. Altri 500 dovrebbero arrivare dal Pd. Ieri la segretaria Elly Schlein ha riunito i gruppi parlamentari per fare il punto e domani sarà la direzione a lanciare la «contromanovra» del partito, che boccia la legge di Bilancio del governo giudicandola «iniqua» e piena di «tagli ai servizi, alla sanità, alle pensioni». La contromanovra del Pd, al contrario, conterrà proposte per potenziare sanità, scuola, pensioni, salari e politiche industriali, dice Schlein. Il Pd proporrà anche un fondo per potenziare le azioni di contrasto al disagio neuropsichiatrico tra i giovani. Negli emendamenti delle opposizioni troveranno posto anche parecchie proposte di Cgil e Uil che contro la manovra Meloni-Giorgetti stanno scioperando. Chiedono correzioni al capitolo pensioni anche la Cisl, che sabato farà una manifestazione nazionale a Roma, e l'Ugl, il cui segretario, Paolo Capone, afferma: «La manovra appare condivisibile, in particolare sul taglio del cuneo contributivo», ma la stretta su Quota 103, aggiunge, «complica l'uscita anticipata dal lavoro». Della necessità di una «contromanovra» parla anche Azione, che oggi presenterà in una conferenza stampa il suo pacchetto di emendamenti. Anche se la maggioranza non presenterà emendamenti, il governo interverrà, con un maxiemendamento che sarà presentato durante l'iter al Senato, per ammorbidire almeno la stretta sul calcolo delle pensioni dei medici e di altre categorie del pubblico impiego e per esentare dall'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi la prima casa messa sul mercato. Oggi, infine, la commissione europea si pronuncerà sulle manovre di Bilancio dei Paesi membri, Italia compresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615


Lo Stato cede il 25% di Monte dei Paschi per 920 milioni: riparte il risiko bancario

L'ORO DI NAPOLEONE

Superficie 13 %

CORRIERE DELLA SERA

21-NOV-2023
da pag. 15 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 203310 Diffusione: 247236 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lo Stato cede il 25% di Monte dei Paschi per 920 milioni: riparte il risiko bancario

Prorogati di 6 mesi gli aiuti alle famiglie per le bollette

La promessa alla Ue
L'Italia si è impegnata con Bruxelles a uscire dal capitale del Monte entro la fine del 2024

di **Daniela Polizzi**

Parte la vendita di azioni del Monte dei Paschi di Siena e il mercato mostra di apprezzare portando nelle casse dello Stato 920 milioni. Il ministero dell'Economia, azionista con il 64,2% della banca, aveva inizialmente avviato la cessione del 20% del capitale dell'istituto attraverso una procedura di vendita accelerata rivolta al mercato che si è conclusa in brevissimo tempo. Con una richiesta da parte degli investitori pari addirittura a cinque volte l'offerta. Un appetito talmente forte che il Mef ha deciso di alzare al 25% la quota offerta. Hanno comprato azioni poco meno di un centinaio di investitori: grandi nomi di fondi italiani ma soprattutto stranieri che hanno mostrato una partecipazione molto vivace all'operazione gestita da Bofa, Jefferies e Ubs nelle vesti di coordinatori globali dell'offerta. Il corrispettivo per azione del Monte è stato pari a 2,9 euro, un valore che incorpora uno sconto del 4,9% contro il 6% ipotizzato in partenza.

È un passaggio significativo per varie ragioni. In primo luogo, lo Stato scende al 39,23% di Mps, quindi ben sotto il 50%, mettendo a segno una mossa che potrebbe facilitare un'aggregazione con un'altra banca, che è poi l'obiettivo, più volte dichiarato, del ministro Giancarlo Giorgetti e della premier Giorgia Meloni. Inoltre, questa operazione segna la prima volta negli ultimi dieci anni in cui lo Stato ha incassato risorse da Mps nel quale nello stesso arco temporale aveva investito senza successo tra 8 e 10 miliardi. Il Mef, che a settembre 2022 aveva sottoscritto la sua quota (1,6 miliardi) nell'ambito dell'aumento da 2,5 miliardi, porta a casa una plusvalenza rotonda perché il prezzo è superiore di quasi il 50% rispetto a quello di sottoscrizione di quella ricapitalizzazione.

L'operazione è anche un segnale forte all'Ue con la quale l'Italia si è impegnata a uscire dal capitale Mps entro fine 2024. Un segno che il Paese vuole rispettare quegli impegni. È il risultato di un lavoro di squadra iniziato a febbraio di un anno fa dal Mef con l'allora direttore generale Alessandro Rivera e il team di vertice dell'istituto con la presidente Patrizia Grieco e la chiamata del ceo Luigi Lovaglio che ha varato un piano per riportare la banca sui binari, concentrandosi sul suo core business. I risultati stanno nei numeri dei nove mesi archiviati da Lovaglio e dall'attuale presidente Nicola Maione. Conti chiusi con un utile netto di 929 milioni contro una perdita di 334 milioni dello stesso periodo del 2022, che hanno spinto la banca a rivedere al rialzo le stime, con un utile che a fine anno sarà superiore a 1,1 miliardi. Ne ha beneficiato il titolo del Monte, cresciuto del 20,51% in un mese e del 38% negli ultimi sei. Tutto ha giocato a favore. Anche la promozione del Paese da parte di Moody's che ha alzato l'outlook a stabile. Un trend favorevole per il Mef che ora vende con successo. E permette a Giorgetti di rispettare i tempi. Ha giovato anche la nomina veloce a fine settembre di Marcello Sala a direttore generale del dipartimento economia al Mef.

I tempi non sarebbero ancora maturi ma lo Stato in posizione più leggera nel Monte dovrebbe rendere più fluida per un partner l'aggregazione con Mps. Gli indiziati sono sempre Unicredit, Banco Bpm e Unipol (che però è concentrata su Bper e Pop.Sondrio). Tutti, fin qui, hanno smentito un interesse.

Intanto, la Commissione Ue ha esteso sino a fine giugno alcune misure previste dal Quadro Temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato. Sono prorogati i tempi degli aiuti a compensazione del caro energia. «L'Esecutivo Ue accoglie la richiesta, portata avanti prima di tutto dall'Italia, di consentire l'uscita graduale dalle misure di sostegno», ha detto la premier Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39,2
per cento
la quota di Mps che rimarrà in mano al Tesoro dopo la vendita del 25% conclusa ieri



Superficie 35 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



Al Tesoro Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze del governo guidato da Giorgia Meloni (foto Imago)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

21-NOV-2023
da pag. 44 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 203310 Diffusione: 247236 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Alessandro Benetton

Parte 2100 venture, il fondo che investe su ambiente e tech: cerchiamo talenti

di **Daniela Polizzi**

Fintech, climate tech e software. Alessandro Benetton apre uno nuovo fronte nel percorso di imprenditore e investitore. Ieri ha tenuto a battesimo 2100 ventures, piattaforma di venture capital con base a Milano e Londra che investirà in startup tecnologiche. La società parte con una dotazione di 30 milioni di euro principalmente dalla holding di famiglia Ricerca. Una base di partenza, visto che l'obiettivo è investire a fianco di altri grandi venture capitalist europei. «È un progetto con cuore italiano ma con una grande ambizione europea. Vogliamo sostenere giovani imprenditori nel fare impresa nel mondo rafforzando i legami tra il mercato dell'innovazione italiano e quello internazionale, ma soprattutto desideriamo supportare l'Italia affinché abbia un ruolo nel contesto globale dell'innovazione», dice Benetton alla 21 House of Stories Navigli, la struttura di ospitalità ibrida – tra hotel, spazi di coworking ed eventi — promossa da Alessandro e Mauro Benetton in occasione dell'incontro "Think European: challenges and opportunities for Italian tech ecosystem". «Anche in questa occasione intendo fare da apripista per la mia famiglia in un ecosistema poco sviluppato in Italia a cui sono certo, anche altri vorranno aggregarsi — dice — per rispondere con strumenti più innovativi a sfide non più procrastinabili». L'iniziativa punta sui giovani che fanno da congiunzione tra le esperienze all'estero e in Italia. 2100 Ventures nasce dall'incontro tra Benetton e tre giovani con esperienza nella finanza e nel venture capital: Andrea Gennarini, Andrea Casasco e Andrea Gurnari. che avranno il supporto di advisor come il business angel Luca Ascani, il general partner di Unruly Capital Stefano Bernardi e il co-fondatore di Scalapay Raffaele Terrone. «Per costruire imprese leader è fondamentale avere in squadra giovani talenti. I partner di 2100 Ventures — dice Benetton — hanno esperienze internazionali come investitori tecnologici e operatori di startup e ora desiderano restituire qualcosa al loro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Benetton, 59 anni, presidente di Edizione, ieri ha tenuto a battesimo 2100 ventures


«Tecnologia, etica e governance Così l'innovazione sarà più equa»
FAI LA TUA PARTE.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

LA STAMPA

21-NOV-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 108526 Diffusione: 84321 Lettori: 842000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Parla Bonomi: a Bruxelles chiediamo più investimenti

BARBERA, BRESOLIN, LOMBARDO, OLIVO, SPINI, ZATTERIN

Il ministero del Tesoro ieri ha perfezionato la vendita del 25% di Mps per 920 milioni. Obiettivo, fare cassa per evitare tagli alle pensioni. Oggi il giudizio Ue sulla manovra italiana: «non è pienamente in linea» con le raccomandazioni, né bocciata né promossa. Il presidente di Confidustria Bonomi: all'Ue non chiediamo più debito, ma più investimenti. – PAGINE 10-12

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

"Chiediamo all'Ue investimenti comuni e non il permesso per fare più debito"

Il presidente di Confindustria: "I salari bassi ci sono, ma non nell'industria
I valichi alpini bloccati frenano l'export, azione contro Vienna per il Brennero"

Sulla manovra	Sulle riforme	Sulle grandi opere
È ragionevole ma incompleta Positivi gli interventi sulle famiglie ma non c'è nulla sugli investimenti	Utilizziamo i fondi del Recovery per sostenere le riforme che attendiamo da trent'anni	C'è un problema coi valichi alpini come il Bianco Saremo costretti a inseguire ancora l'emergenza

MARCO ZATTERIN

La conversazione con Carlo Bonomi decolla con un secco «non ci si rende conto di cosa succede». Ce l'ha coi i guai dei valichi del Nord Ovest e non solo, coi tunnel chiusi, quelli che chiuderanno e quelli dove è laborioso passare. «Ogni giorno si ricorda l'importanza dell'export per l'economia ma, se misuriamo le esigenze con la fragilità delle infrastrutture, c'è da spaventarsi – confessa il presidente di Confindustria che oggi sarà sul Bianco per lanciare il suo appello –. Invece la percezione della minaccia è bassa. C'è nelle regioni del Nord, molto meno a livello nazionale».

Presidente, che sta succedendo ai nostri valichi?

«Quest'anno abbiamo avuto l'interruzione del tunnel del Gottardo, la chiusura stradale del Frejus e quella ferroviaria, mentre la galleria del Bianco si fermerà per tre mesi in ognuno dei prossimi 18 anni. Ci aggiungo il versante austriaco, dove il transito è limitato per una decisione unilaterale di Vienna. Siamo messi veramente male sull'arco alpino, dove transita il grosso delle esportazioni. Un'analisi di criticità delle infrastrutture per l'export non può che generare preoccupazione».

Invece?

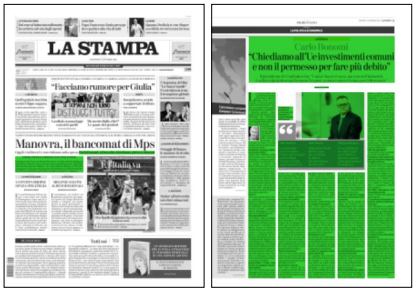
«Ne sento parlare poco e senza analizzare il problema. Quando scopriremo che il Pil valdostano, del Nord e dell'Italia caleranno, cosa accadrà? Saremo costretti a inseguire ancora l'emergenza. E non è solo un tema delle imprese».

Che si potrebbe fare?

«Da tempo, nelle assemblee degli industriali del Nord Ovest e non solo, diciamo quanto è importante il problema del Bianco. Invece, mi chiedono chi sarà il mio successore e mi cadono le braccia, perché il gossip è considerato più importante dei problemi concreti. Bisognerebbe spingere sulle infrastrutture e affrontare il tema del Brennero. In Europa è necessario continuare a tenere alta l'attenzione su questi temi. Il governo deve attivare l'azione di urgenza contro l'Austria. E, comunque, la nuova canna del tunnel sotto il Bianco non è più rinviabile».

Baratterebbe il Ponte sullo Stretto con maggiori investimenti alpini?

«No, non si blocca una cosa a vantaggio di un'altra. Le infrastrutture vanno realizzate tutte, altrimenti si entra nel gioco italiano del "contrapposizione per non fare nulla". Dobbiamo convincere i francesi che la seconda canna va realizzata, con modalità certe di recupero di flussi di traffico. È una



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

questione di diplomazia economica: dobbiamo difendere gli interessi nazionali esattamente come fanno loro».

Il veto lo stiamo minacciando sul Patto di stabilità.

«È un'analisi che va inserita in un quadro di politica industriale che dipende dalla visione che si ha del Paese. Se il governo dice che l'industria è importante, ne dovrebbe conseguire anche è la strategia. Quando l'Ue ha lanciato il Next Generation, la Cina ha reagito con una pioggia di incentivi agli investimenti e così hanno fatto gli Stati Uniti. Temevano l'Europa. Erano spaventati da un patto cooperativo e solidale che puntasse sugli investimenti. La mia idea di futuro è che dovremmo lavorare in Europa per ottenere gli investimenti comuni e non per avere il permesso di aumentare deficit e debito».

Teme la recessione?

«Non ero così ottimista prima e non sono pessimista adesso. Italia è tornata purtroppo alla sua crescita strutturale, quella dal 2000 e al 2019».

Se quella era crescita...

«No, certo. Erano gli zero-virgola provocati dai colli di bottiglia che non ci consentono di procedere a velocità superiore».

Non bene. Come si cambia?

«Col Pnrr, anzitutto. Non tanto per i soldi, quanto per le riforme. Adesso i fondi ci sono, 500 miliardi per sette-otto anni, compresa la dotazione dei fondi ordinari Ue. Utilizziamoli per sostenere le riforme necessarie, quelle che aspettiamo da trent'anni, quelle che porterebbero la crescita a due o tre punti».

Su lavoro, concorrenza e fisco i cantieri sono aperti.

«Qui siamo molto lenti. E non dimentichiamo la Giustizia: è il primo problema per gli investimenti stranieri in Italia. Poi c'è la pubblica amministrazione e i permessi difficili da ottenere. Guardate l'energia: dopo la guerra in Ucraina si è deciso di spingere sulle rinnovabili, ma va tutto a rilento perché l'iter autorizzativo è complesso».

Il premierato corre.

«Le riforme sono importanti. Nel mio mandato da presidente di Confindustria ho avuto a che fare con quattro governi diversi. La stabilità è un valore da perseguire seriamente».

Le piace la proposta attualmente sul tavolo?

«Se vogliamo fare una riforma, facciamola come si deve. Per esempio, si vuole il premier eletto, ma quello eletto se cade passa la mano a un subentrante, e solo quest'ultimo, che ha l'obbligo di rispettare il programma elettorale, ha lo scudo protettivo di elezioni anticipate in caso di crisi, Che senso ha? Oltretutto chi certifica il rispetto del programma? Un'altra cosa è l'attribuzione del 55 per cento del Parlamento senza indicare un quorum minimo di voti ottenuti alle urne, esigenza su cui la Corte costituzionale è stata già molto precisa».

L'Italia ha superato l'esame del rating, nonostante il debito monstre.

«Moody's non ha cambiato il rating, ma l'outlook. Tra le considerazioni viene evidenziato che l'Italia può contare su un sistema industriale molto forte. Dunque, il Paese può avere alti e bassi ma le sue imprese gli garantiscono un futuro di crescita. Pertanto, è un asset importante su cui bisognerebbe investire. Al momento nella bozza di legge di Bilancio non c'è traccia di una politica industriale. Ad esempio, non è chiaro quando ci sarà Industria 5,0. Nel frattempo, l'incentivo a innovazione e ricerca è stato depotenziato, il Patent box è stato cancellato, come l'Ace. Non è una lamentela, è un dato di fatto».

Le statistiche dicono che non ci sono investimenti.

«Sono bloccati e questo preclude il futuro. Sono cresciuti del 20,7% nel 2021, ora siamo a zero. Colpa dell'incertezza totale, ma anche del quadro regolatorio europeo».

Sono ai minimi anche i salari.

«Le cose non sono proprio come si racconta. Dal 2000 al 2019, nel complesso dell'economia, in Italia i salari reali sono cresciuti del 5, 3% (pochissimo!) e la produttività del 3%. In Francia i due numeri sono 16,2 e 18,5; in Germania 15, 1 e 21; in Spagna 5,7 e del 17,1 per cento. Se circoscriviamo l'analisi alla manifattura, i salari da noi sono aumentati del 18,9%, più della produttività (17,3). Produttività cresciuta in Francia del 45,7, Germania 43,9 e Spagna 48,9. Vuol dire che abbiamo perso molti punti di competitività. Se nel complesso dell'economia siamo così bassi, vuol dire che qualcuno paga molto poco. Perché facciamo finta di non sapere chi è? Perché si vanno a toccare le constituency. Basterebbe un clic per scoprire che il problema non è l'industria».

Chi è che paga male?

«Cooperative, finte cooperative, servizi e commercio».

Il sindacato lega il salario minimo ad una nuova legge sulla rappresentanza.

«Confindustria è favorevole a misurarsi. Il 95 per cento dei lavoratori metalmeccanici ha un contratto firmato con noi. Non sono mai fuggito da un confronto, su salario minimo, produttività, o rinnovo contratti. Poi, però, c'è un contratto in attesa di rinnovo dal 2019, il commercio. Perché non lo si dice?».

Nel 2024 l'attenzione sarà sui metalmeccanici.

«Esatto. Vedrete che si parlerà solo di questo».

C'è un ritorno sistematico alle piazze. Quali considerazioni ne trae?

«Due riflessioni. La prima è che mentre i lavoratori scendono in piazza, gli imprenditori devono scendere in fabbrica. La seconda è che il diritto a scioperare esiste e va garantito, però nel rispetto delle regole che tutti ci siamo dati e che abbiamo firmato. C'è una commissione di garanzia della quale bisogna rispettare le decisioni. Molto semplice».

La manovra non entusiasma neanche voi.

«Per noi è ragionevole ma incompleta. Ad esempio, sono positivi gli interventi sulle famiglie a reddito basso, tenuto conto delle disponibilità. Però sugli investimenti non c'è nulla. Mi dicono che ci arriveranno 5 miliardi quando verranno approvati le modifiche degli obiettivi del Pnrr, 144 su 295 che mancano. Vedremo. Ma a oggi, questi fondi non ci sono. Ci sono solo tagli come l'Ace, che incentivava 4,7 miliardi di patrimonio d'impresa necessario per investire». —

A,8,0,46,1,46,1,0-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. Su lastampa.it. la versione integrale dell'intervista

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

21-NOV-2023
da pag. 5 / foglio 1 / 2

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Girardo
Tiratura: 88100 Diffusione: 98525 Lettori: 234000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La Giornata internazionale

I minori del Sud, i più discriminati «Inaccettabile la povertà dei ragazzi»

LA GIORNATA

Essere bambino nelle regioni del Mezzogiorno è «più rischioso» che nei territori del Nord Italia. È la cruda verità che emerge dai dati diffusi dal Cesvi sui divari territoriali nei servizi all'infanzia

«Le bambine e i bambini hanno diritto a pari opportunità nella vita, hanno diritto di essere ascoltati, accettati e di vivere la loro età. Hanno diritto alla pace», è il monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

PAOLO **FERRARIO**

È «più rischioso» essere bambini nelle regioni del Sud che in quelle del resto d'Italia. In Campania, Sicilia Calabria e Puglia vive la maggioranza delle famiglie povere, ci sono meno servizi per l'infanzia e un tasso di dispersione scolastica ben sopra la media nazionale. Nella Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Fondazione Cesvi inaugura a Siracusa una nuova Casa del sorriso - la quinta in Italia - e diffonde i dati sul divario territoriale, a svantaggio del Meridione, sulla tutela dell'infanzia.

Secondo il più recente Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia del Cesvi, la regione più pericolosa è la Campania, preceduta da Sicilia, Calabria e Puglia. La povertà assoluta colpisce nel Paese quasi 1,4 milioni di bambini (14,2%), in quasi 762mila famiglie. Al Sud si trovano le Regioni con la maggior percentuale di famiglie povere, salite al 23,2% dal 18,3% del 2020 (18,6% al Nord; media nazionale 11%). Fanalini di coda Puglia (27,5%), Campania (22,8%), Calabria (20,3%), Sicilia (18,3%). E se nel 2022 in Italia è diminuita la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, non è invece stato così al Sud, che resta l'area con la maggior percentuale di individui a rischio (40,6%).

Dati drammatici, per i territori del Mezzogiorno d'Italia anche sul versante della dispersione scolastica: se in Italia la media è del 13%, in Sicilia arriva al 18,8%, in Campania al 16,6%, in Sardegna al 14,7% e in Puglia al 14,6%. E ancora. Al Sud meno del 25% delle scuole dell'infanzia e primarie dispone di una mensa (e quindi di classi a tempo pieno), con Sicilia e Campania che si fermano a meno del 15%, mentre il Centro-Nord supera il 24%.

Proprio per arginare il divario provocato da queste gravi carenze, Cesvi apre le Case del sorriso, offrendo spazi per attività educative e di sostegno psicologico e ascolto, di supporto alla genitorialità, laboratori sportivi, psicomotori, artistico-espressivi. Ad oggi, le Case sono cinque, l'ultima delle quali aperta a Siracusa, vicino al quartiere di Mazzarona, segnato da fragilità economica e socioculturale. Le altre quattro si trovano a Napoli, Bari e due a Milano.

«Con le Case del Sorriso – spiega Roberto Vignola, vicedirettore generale di Cesvi – vogliamo dare ai bambini un luogo sicuro dove possano sentirsi accolti, vedere rispettati i loro diritti fondamentali, creare opportunità per il futuro loro e dei loro genitori».

Del divario «troppo alto» tra «esigenze e risultati» ha parlato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nella dichiarazione per la Giornata di ieri. «I dati fotografano, anche in Italia, una situazione inaccettabile di minori che versano in condizioni di povertà», scrive il Capo dello Stato. «L'impegno richiesto per una tutela effettiva dei diritti dei fanciulli è ben lungi dall'essersi esaurito – ricorda Mattarella –. Le bambine e i bambini hanno diritto a pari opportunità nella vita, hanno diritto di essere ascoltati, accettati e di vivere la loro età. Hanno diritto alla pace. Riconoscere in concreto e promuovere questi diritti, fornendo gli strumenti per diventare adulti consapevoli, vuol dire offrire a tutti noi la speranza di un futuro migliore».

Che passa da un presente in cui la violenza non abbia più diritto di cittadinanza. «Chi ha commesso reati sessuali non può svolgere attività a contatto con bambini e ragazzi – propone l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Carla Garlatti –. Anche chi fa volontariato in oratori, palestre, campi da gioco, associazioni, luoghi di ritrovo, campi estivi deve presentare il certificato del casellario giudiziale, a prescindere dall'esistenza di un rapporto di lavoro», precisa Garlatti. Che chiede l'ampliamento dell'elenco dei reati che impediscono di svolgere attività con minori «come quelli di violenza sessuale di gruppo e di diffusione di immagini e video sessualmente espliciti».

Garlatti ha denunciato la «forte frammentazione» del «sistema normativo italiano di protezione dalla violenza ai danni dei minorenni», sollecitando Parlamento e governo a lavorare a una «legge organica», provvedimento da inserire, ha chiesto la Garante, «tra le priorità della legislatura». «Una legge del genere consentirà finalmente di dare una definizione univoca, completa e precisa di violenza e permetterà di riunire in unico testo tutte le norme già in vigore in materia», ha sottolineato Garlatti.

Per la Garante occorre, inoltre, creare un sistema nazionale per la raccolta e il monitoraggio dei dati, come chiesto dal Comitato Onu sui diritti dell'infanzia nel 2019, e ha annunciato che, in attesa dell'istituzione della banca dati, è stata avviata la Terza indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, in collaborazione con *Terre des hommes* e Cismai. Infine, secondo l'Autorità garante, andrebbe inserito in ogni corso di laurea che dia sbocchi lavorativi in ambiti che hanno a che fare, a vario titolo, con l'infanzia e l'adolescenza, un insegnamento dedicato alla violenza sui minorenni.

Sui servizi educativi all'infanzia si concentra il progetto "Buon inizio" di *Sa-*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Girardo
Tiratura: 88100 Diffusione: 98525 Lettori: 234000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ve the children, che ieri ha presentato i risultati del primo anno di attività. L'iniziativa - selezionata dall'impresa sociale *Con i Bambini* nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile - ha coinvolto tre regioni (Piemonte, Lazio e Calabria), cinque territori (Moncalieri, Villa Adriana/Campolimpido, Locri e San Luca), per 627 bambini e 467 genitori accolti in specifici "spazi famiglia". Complessivamente sono stati attivati tre servizi educativi integrativi per la fascia 0-3 anni, una ludoteca con attività educative per i bambini e le bambine da 0 a 6 anni, 1 servizio ludico-ricreativo per quelli dai 3 ai 6 anni ad integrazione di un servizio preesistente.

Per i nuclei familiari sono stati attivati sei spazi famiglia, in cui si offre sostegno alla genitorialità con sportelli sociali e di orientamento ai servizi territoriali, la partecipazione a iniziative e incontri tematici con specialisti multidisciplinari per favorire il rafforzamento delle competenze genitoriali e la conciliazione famiglia-lavoro. Sono stati organizzati, infine, incontri tematici su salute, benessere ed educazione, corsi per l'acquisizione di competenze specifiche per accrescere il livello di autonomia e di *empowerment* dei nuclei più vulnerabili.

«Il Buon inizio – si legge in una nota di *Save the children* – lavora anche al rafforzamento della comunità educante e di cura dei diversi territori, con percorsi di formazione rivolti a educatori, insegnanti, operatori e assistenti sociali e tramite la costruzione di tavoli territoriali che si riuniscono periodicamente per sviluppare una strategia di intervento comune tra gli attori del settore sociale, sanitario ed educativo che permetta la creazione di una rete di supporto per i nuclei più vulnerabili favorendo il benessere di bambini e bambine e delle loro famiglie. Il progetto ha, infatti, l'ambizione di mettere a sistema la metodologia di intervento ad alto livello di integrazione territoriale per generare un modello esportabile e sostenibile anche in altri contesti regionali e nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo a due velocità degli under 18 italiani

1,4
Milioni di bambini in povertà assoluta in Italia. Nei territori del Mezzogiorno le famiglie povere sono salite dal 18,3% del 2020 al 23,2%

18,8%
Abbandono scolastico in Sicilia (la media italiana è il 13%). In Campania il dato si attesta al 16,1%, in Sardegna al 14,7% e in Puglia al 14,6%

15%
Quota delle scuole dell'infanzia e primarie di Sicilia e Campania che hanno la mensa e, di conseguenza, anche il tempo pieno

10%
Percentuale di posti nido per la prima infanzia in Calabria, Campania, Molise e Sicilia (al Centro-Nord tale quota supera il 24%)

172
Spesa, in euro, per cento residenti in Calabria, per i servizi alla prima infanzia. La media italiana è di 1.043 euro. Nel Lazio si arriva a 2.132 euro

5
Le Case del Sorriso aperte dal Cesvi in Italia, per minori e famiglie che vivono in territori segnati da povertà economica ed educativa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737